

Ragione e istinto fanno i conti anche con i clown

«La Tempesta» al Piccinni: applausi
per il lavoro de «La Différance»

«La Tempesta» di W. Shakespeare, con Roberto Negri, regia di Pietro Naglieri. Barl. Teatro Piccinni

di PASQUALE BELLINI

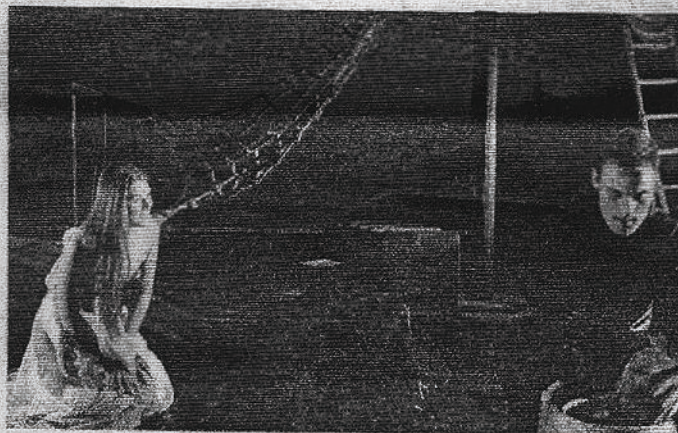
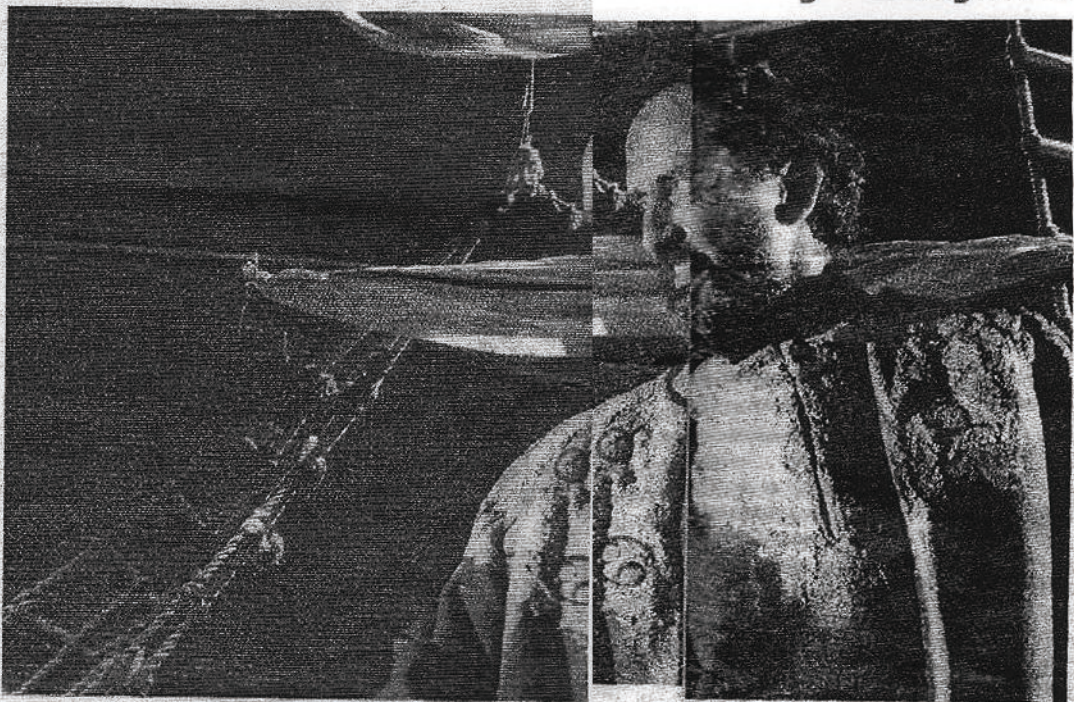
Ultiore approfondimento scespiriano nella stagione al Piccinni, con questa *Tempesta* andata in scena nella versione realizzata dalla compagnia LaDifférance e dedicata alla regista e leader del gruppo barese, Elvira Maizani, prematuramente scomparsa. Con la regia di Pietro

Naglieri e con Roberto Negri nel ruolo di Prospero, ecco la storia del duca spodestato, mago e demiurgo di destini altrui,

confinato nell'Isola con la figlia Miranda, con lo spirito dell'aria Ariel e con il bestiale Calibano, tutto intento al tentativo di conciliare vendetta e giustizia, ragione e istinto, sogno e realtà.

I sogni e le fantasie dell'Arte («Noi siamo della stessa materia di cui son fatti i sogni») qui trovano un adat-

tamento del testo, in verità assai ristretto, nel tentativo di sintesi di quell'affascinante «favola» che è la *Tempesta*, l'ultima a quanto pare scritta da Shakespeare, estremo tentativo di pacificazione fra arte



IN SCENA
Due momenti
dello
spettacolo
tenuto al
teatro
Piccinni
fino a ieri
sera

e vita, tra frenesia rumorosa dell'esistente e silenzio finale. Mentre sull'isola sbarcano i naufraghi dopo la tempesta provocata da Prospero (e qui introdotta da alcuni versi della *Commedia dantesca*), con una certa velocità di racconto ecco il giovane Ferdinando che innamora Miranda, ecco l'animalesco Calibano affron-

tare angherie e buffonerie varie in combutta con la coppia di marinai ubriacconi. Davanti a scenari luminosi che si aprono su visioni, con una vela e una rete spezzate in prospettiva (scena di Francesco Scandale) e nei costumi fra l'antico e il moderno (di Tommaso Lagattolla) il mago e demiurgo Prospero finirà

con lo spezzare e deporre la sua verga delle fascinazioni, così infine anche Ariel, lo spirito dell'aria e della fantasia al suo servizio, se ne potrà fuggire via, finalmente libero.

L'impostazione della messinscena correttamente dà conto delle fondamentali pulsioni del testo, sia pure in

chiave di estrema sintesi descrittiva, nel ritmo generale a frammenti. Divertente la chiave vernacolare del «gruppo» Calibano-Stefano-Trinculo con loro clownerie, più prevedibile la storia d'amore Miranda-Ferdinando, così ridotta all'osso è la vicenda dei perdoni tra Prospero e la comitiva dei suoi antichi traditori. Roberto Negri con autorevolezza e opportuna enfasi era il Prospero delle magie e delle malinconie finali, mentre Ariel in agilità e mobilità era Valeria Angeloro, Tiziana Gerbino e Andrea Lorusso la coppia dei giovani amanti, Nicolas Joos dava nerbo (sotto il trucco e le deformazioni) a un curioso Calibano, accompagnato dalla coppia «comica» di Lorenzo D'Armento (Stefano) e Ivan Dell'Edera (Trinculo). Anche Pietro Naglieri (il regista) era in scena quale Naufrago. Applausi finali piuttosto intensi, dal pubblico numeroso del Piccinni.

Fra sogno, realtà e una
chiave vernacolare, la
sintesi dell'opera
di Shakespeare